

IL PUNTO

Anno XXIX, Numero 2

dicembre 2010

Organo della Veloscrittura TI / LO

Presidente: Daniela Bianchi-Bernasconi – Via Cantinetta 25 – 6853 Ligorretto
Telefono +41 (091) 647 38 13 –E-mail: danielabianchi@bluewin.ch

E' NATALE

È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.

È Natale ogni volta
che spero con quelli
che disperano
nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti
e la tua debolezza.

È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere
per donarlo agli altri.

Madre Teresa di Calcutta

IL NATALE DI OGGI E QUELLO DI IERI

Com'era il Natale ai tempi del nonno, del trisavolo, dell'avo? Grandi differenze ci separano da quel passato prossimo? Come si vive oggi l'attesa del bambino e come si viveva allora? Le pratiche devozionali stentavano a sopravvivere come oggi, dimenticate in

favore della tv? Certamente no. Radio e televisioni non distraevano ancora i fedeli e la vita di uomini e donne era scandita dalla squilla del campanile. Suoni di veglia e di preghiera, ciascuno con un suo significato. In chiesa andavano tutti, maschi, femmine, zitelle e addirittura i giovani. La messa era

davvero un intrattenimento di massa.

E la corsa al regalo aveva il volto impazzito delle giornate di shopping moderno? Trasformati in improbabili facchini stracarichi tra le file di un centro commerciale? Probabilmente no. Il regalo era invece confezionato in casa o era sostituito da un po' di frutta, come i preziosi agrumi, tanto rari, lontano dal Mediterraneo. Ma la gioia per le strade e nei cuori della gente era forse più sincera d'oggi. Meno addobbi, ma maggior letizia riempiva il Natale d'allora.

Confrontando le abitudini balza agli occhi la gran differenza tra il mondo degli avi e il nostro, quindi analizziamola con calma.

Dai racconti dei padri e dei nonni emerge una realtà radicalmente diversa. Sembra di ascoltare racconti biblici, persi nella notte dei tempi, provenienti da un mondo antico e rurale. Sono persone vicine a noi, che abbiamo conosciuto direttamente, eppure sembra di parlare di mille anni fa. In realtà, si tratta solo dell'altro ieri. Per il nonno contadino i ritmi lavorativi rallentano col rigido clima invernale. Il terreno freddo e gelato si copre di brina e ghiaccio e rende inutile qualsiasi sforzo dell'aratro o della zappa. La terra s'indurisce quasi volesse chiudersi a guscio e andare in letargo anch'essa fino a primavera. Le lavorazioni agricole si fermano quasi totalmente in questi cortissimi giorni dell'anno. Rimangono da cogliere solo le grinzose verze, gli spinosi cardi, i porri e le rape, ultima verdura dell'inverno.

Al giorno d'oggi, il lavoratore moderno, non più contadino, non può più contare su queste pause benedette, imposte dagli eterni cicli di madre natura. Deve anzi affrontare uno dei peggiori periodi dell'anno. Tutti i clienti si fanno vivi in ufficio all'ultimo momento. Come aguzzini, esigono prodotti in tempi da record. Consegne impossibili vengono smaltite in un'atmosfera da trincea. Le ramanzine del capo e le corse per soddisfare i clienti sfiancano l'animo e il fisico, ma tutto è possibile per consegnar l'ultimo ordine prima di Natale. Per chi lavora in un negozio, l'atmosfera è anche più tragica, gli avventori si muovono come locuste tra i banchi, si lamentano del prezzo, vogliono informazioni e consigli su tutto: "Piacerà questo golfino alla zia Gianfranca? – è ipoallergenico il tessuto della tutina per bébé? – Si può assaggiare il talleggio prima della vendita? – se poi non mi piace posso cambiarlo?". Neanche Stakanov

sopravvivrebbe a questi ritmi, ma prima di Natale il cliente ha ancora più ragione.

Cosa dire poi dei cenoni e dei pranzi luculliani che caratterizzano le feste? Sulle tavole odierne si vede di tutto. Resistono i piatti tipici coi loro sapori antichi legati ai luoghi e alle tradizioni, ma una gran quantità di nuove e stravaganti esperienze deliziano le moderne papille gustative. Caviale e champagne, frutti esotici degli antipodi, pesce crudo dal nipponico aspetto e specialità da ogni parte del mondo distraggono il palato al giorno d'oggi. È il trionfo di un banchetto che fatica ad essere celebrato. Spesso il gusto sovraccarico non riesce più a distinguere l'ananasso del Brasile e il sushi dell'oriente, tanta è l'abbondanza e la varietà dei cibi. Riusciamo davvero a goderci quest'abbuffata forzata?

Il nonno certo non aveva di questi problemi. Il pranzo di Natale era un rituale gradito, dato che nei giorni feriali ben di rado si vedevano in tavola cibi guarniti, speziati e abbondanti. Il convito natalizio era quindi davvero speciale, dato che i piatti dell'occasione si mangiavano solo ed esclusivamente nelle ricorrenze annuali. Zamponi e cotechini erano portate succulente da gustare fino in fondo, dato che potevano comparire in tavola solo nelle feste. Per di più erano pietanze impegnative che richiedevano un lavoro serio e calcolato, mica come i piatti pronti da servire di oggi, precotti e cucinati, forse predigeriti.

Per fortuna uno degli attori della festa non è uscito di moda. Il maiale è sempre protagonista ma lo vediamo già tagliato a fette sui banchi rutilanti delle gastronomie. Invece l'attività più importante del periodo, fino a poche decine d'anni or sono, era la mattanza del maiale. La cara bestia è pronta ad essere macellata in questo momento dell'anno. Secondo la tradizione pare che il freddo della prima neve doni all'animale una circolazione ideale per far scorrere via ben bene il sangue. Quindi arrivava il norcino dalla mano esperta e cominciava l'operazione. Il maiale veniva, controvoglia, appeso a testa in giù e squartato. La truculenta operazione dà valore al cibo che viene dalla fatica e dalla tragica morte del porco. Il tutto era confezionato in un giorno, dal sanguinaccio ai salumi, dallo stinco alle orecchie, fino alle più piccole frattaglie. Il tutto era preparato in fretta, con sale, acqua bollente e saggezza antica, per evitare che si

guastasse col tempo. Abitudini ben diverse dalla fretta consumistica d'oggi. E alla sera? Che faceva il nonno senza l'onnipotente televisore? Si assopiva subito, curvo per le fatiche e annoiato da tanta frugalità? Certo che no, le stelle del cielo gli

ricordavano storie lontane, narrate da sempre, trasmesse ai bimbi attraverso le voci rauche degli anziani, e si sedeva a raccontare delle Pleiadi e di Orione.

Giovanni Freri
(articolo tolto da Extra)

APERÇU DE L'HISTOIRE DU PAYS DE VAUD

Du paléolithique aux Helvètes

Aux chasseurs installés dans des abris sous roche dès la fin des glaciations (env. 10 000 av. J.-C.) succédèrent des agriculteurs (dès env. 5000 av. J.-C.) habitant des rives des lacs (dès env. 4000 av. J.-C.). Ils maîtrisèrent les techniques de la métallurgie du bronze (env. 2000 av. J.-C.) et du fer (env. 800 av. J.-C.). En 58 av. J.-C., les Helvètes, peuple celte, furent arrêtés par Jules César dans leur émigration vers le sud-ouest de la Gaule et forcés de rentrer chez eux.

Paléolithique et mésolithique 1000-5000 av. J.-C.

Les premières traces de l'activité humaine dans l'actuel canton de Vaud ne remontent qu'à la fin de la dernière glaciation, lorsque le glacier du Rhône se retira du Plateau, puis de la cuvette lémanique. Les témoignages sont du reste fort rares; les plus anciens objets retrouvés à ce jour sont deux grattoirs de silex et des ossements découverts dans la grotte du Scé-du-Châtelard près de Villeneuve, ainsi que des foyers, des outils et armes en silex, des os de renne et de cheval à l'abri Freymond au Mollendruz, remontant à la fin du paléolithique supérieur (10 000 av. J.-C.).

Les chasseurs des abris sous roche mésolithique de Baulmes, du Mollendruz et d'Ogens ont laissé des vestiges plus nombreux de leur installation. Les archéologues ont découvert leurs outils (minuscules silex taillés, poinçons en os), ils ont pu reconstituer leur cadre (forêt de feuillus) et leur mode de vie (chasseurs de cerfs, de sangliers, cueillette de noisettes, de baies), et dater notamment le site du Mollendruz du mésolithique ancien (vers

6500-6000 av. J.-C.) et du mésolithique récent (vers 5000 av. J.-C.). Des campements saisonniers ont été fouillés à Vidy et à Château-d'œx.

Le néolithique 5000-2000 av. J.-C.

Ce que les archéologues et les historiens appellent la «révolution du néolithique», c'est-à-dire l'apparition de l'agriculture et d'une économie productrice, entraîna de nombreuses modifications dans la vie quotidienne. On se sédentarisa, on s'installa dans des villages, on apprit à domestiquer le bétail, à stocker les grains dans des récipients en céramique, à tisser laine et lin, à polir la pierre. Cette profonde transformation s'effectua lentement dans notre pays: elle eut lieu pendant le V^e millénaire et elle s'acheva vers 4000 av. J.-C. Après les chasseurs du mésolithique, des hommes du début du néolithique occupèrent l'un des plus anciens sites du néolithique en Suisse, l'abri Freymond, près du col du Mollendruz, entre 5000 et 4500 environ. Ils ont laissé derrière eux des traces de leurs foyers, de la poterie, du matériel en pierre taillée et polie. L'abri de la Cure, à Baulmes, comme le vallon des Vaux (Chavannes-le-Chêne), autre site célèbre situé sur le plateau molassique, ont livré des vestiges abondants du IV^e millénaire.

Rives des lacs et palafittes

Mais l'abri Freymond, situé en altitude (env. 1100 m), est une exception. Les sites les plus représentatifs sont au bord des lacs, d'où le nom de lacustres donné à leurs habitants par les archéologues du XIX^e siècle. Les maisons étaient construites sur pilotis, sur terre ferme, parfois sur plate-forme. Yvonand et Yverdon, au bord du lac

de Neuchâtel, se sont révélés les villages les plus riches en matériel archéologique : pilotis, poteries, tissages, ossements. Conservés sous l'eau, dans la vase, les objets ont été mieux protégés que sur terre ferme.

Mégalithes

Outre leurs villages, les hommes du néolithique ont laissé d'autres témoins : les menhirs, grandes pierres dressées, élevés pour des raisons que nous ignorons encore - peut-être lieux de culte -, dont nous avons des exemples à Grandson et à Clendy près d'Yverdon et à Lutry. Les cimetières, où l'on enterrait les morts dans des caissons en dalles de pierre (ciste ou dolmen), sont surtout nombreux au bord du Léman, et celui de Chamblandes à Pully a donné son nom à ce type de sépulture. La nécropole de Vidy, la plus grande trouvée à ce jour, comptait plus d'une centaine de tombes.

Le travail des métaux: l'âge du bronze 2000-800 av. J.-C.

Le métal se substitua aux matériaux utilisés précédemment (pierre, bois, os), mais le passage se fit peu à peu et les techniques anciennes subsistèrent. À l'origine, on martelait le minerai de cuivre. Dès le début du II^e millénaire, en s'inspirant de techniques développées au Proche-Orient quelques milliers d'années plus tôt, on fondit les métaux, puis on inventa les alliages, celui du cuivre et de l'étain donnant le bronze. Les habitants de l'âge du bronze continuèrent à vivre au bord des lacs (stations de Morges-les Roseaux au début, de Grandson-Corcelettes à la fin de l'âge du bronze), mais s'installèrent aussi dans l'arrière-pays, qu'ils défrichèrent. De très nombreux objets, bijoux et armes en bronze, ont été découverts dans notre canton. À la fin de cette période se généralisa le rite de l'incinération, dont un exemple typique est le cimetière du Boiron près de Saint-Prex.

L'âge du fer: LES CELTES

Le premier âge du fer (800-450 av. J.-C.), époque dite de Hallstatt, n'est connu dans le canton que par les sépultures. Les tombes des chefs étaient recouvertes d'un monticule ou tumulus et le mort était enseveli

avec ses armes, ses bijoux, comme le torque (collier d'une seule pièce) en or d'une tombe payernoise, parfois son char. La richesse de ces tombes suggère une société hiérarchisée, gouvernée par de véritables princes.

Au second âge du fer (450-58 av. J.-C.), époque dite de La Tène (du nom d'un site neuchâtelois), les tombes découvertes sont toujours nombreuses, mais nettement moins riches que celles des chefs hallstattiens. Elles étaient groupées en nécropoles, comme celles de Saint-Sulpice, de Vevey et de Vidy. L'habitat est très mal connu. Nous ne savons pas encore situer toutes les villes, sans parler des villages, dont parle Jules César dans la Guerre des Gaules.

En Suisse, les oppida (ou places fortifiées) que l'on peut qualifier de villes sont ceux de Berne, de Bâle et du Mont-Vully. Yverdon était l'un des habitats fortifiés de cette époque, et tout près, sur le plateau de Sermuz-Châtillon (commune de Gressy), s'élevait un autre oppidum, entouré d'un rempart typiquement celte en pierres sèches, armé de poutres de chêne (murus gallicus).

Les Helvètes, un des peuples celtes qui occupaient une grande partie de l'Europe occidentale, au nord des Alpes, eurent de nombreux contacts avec le monde méditerranéen, développés dès le premier âge du fer par leurs prédécesseurs. Ils imitèrent par exemple le système monétaire des villes grecques ou de Marseille, interprétant du reste de manière personnelle leurs modèles, stylisant souvent le dessin. Ils utilisaient l'alphabet grec, si l'on en croit César.

Au I^{er} siècle avant notre ère, la Gaule, dont la Gaule celtique qui englobe le territoire des Helvètes, s'ouvrit à l'influence romaine. La migration des Helvètes en 58 av. J.-C. fournit à César le prétexte de la conquête. Il obligea les Helvètes vaincus à Bibracte à se réinstaller dans le territoire compris entre le Léman, le Jura, le Rhin et le lac de Constance. Ils entrèrent dans l'orbite de Rome comme peuple «ami», mais gardèrent leur autonomie.

**Sources: Histoire du pays de Vaud, de
Lucienne Hubler**

„Oma fiel ins Klo“ oder so ähnlich VERHÖRER sind in allen Sprachen der Welt ein kreatives Phänomen.

Als kürzlich in unserer Tageszeitung ein Bericht zu diesem Thema erschien, dachte ich mir, dass Sie, lieber Leser, liebe Leserin des „Punto“ ein Auszug aus diesem Beitrag der Schweizerischen Depeschagentur interessieren könnte. Bekanntlich sind ja auch die Angehörigen unserer Fächer eng mit der Sprache verbunden.

Die deutsche Sprache kennt viele kreativen Verhörer, in der Fachsprache „volksetymologische Umdeutung“ genannt. Die weite Verbreitung des Ausdrucks „Sau“ im Deutschen – saumässig, saustark, unter aller Sau und so weiter – beruht zum Teil auch auf einem Verhörer: Das jiddische „seo“ (Massstab) wurde von Deutschen als „sau“ verstanden, und so bekam das Wort neben der Bedeutung „Schwein“ noch eine zweite, positive. Auch die Stadt Winterthur verdankt ihren Namen so einer Umdeutung. Weil die Ortsansässigen das lateinische „Vitodurum“ (die Stadt des Vitus) nicht mehr verstanden, deuteten sie es um mit Worten, die sie kannten, nämlich mit der Jahreszeit Winter und dem Fluss Thur.

Nach Gehör wurde beispielsweise aus dem ungarischen „talpas“ (Spitzname für Fusssoldaten) „Tollpatsch“ (von „toll“ im Sinne von verrückt). Aus dem haitianischen „hamaka“ wurde die „Hängematte“ und aus der französischen „pomme de sine“ (Apfel aus China) die „Apfelsine“ (Orange). Verhörer

sind auch sprachübergreifend: So haben etwa die Engländer das französische „M'aidez“ („Helft mir“) in „Mayday“ übertragen. Wird ein fremdsprachiges Wort in die eigene umgedeutet, lautet der Fachbegriff auch „Soramimi“, japanisch für „leeres Ohr“. Verhört man sich hingegen in der eigenen Sprache, nennt man das „Mondegreen“. Den Ausdruck erfand die amerikanische Autorin Sylvia Wright in den 50er-Jahren. Sie hatte als Kind die Balladenzeile „laid him on the green“ als „Lady Mondegreen“ verstanden.

Das Phänomen des Songverhörers wird heute im Internet rege diskutiert. Aber eigentlich ist es so alt wie die Sprache selbst. Songverhörer werden auch „Agathe Bauer“-Songs genannt, abgeleitet von der Verballhornung des Satzes „I got the power“. Mit „Anneliese Braun“ (All the leaves are brown“ aus „California Dream“) hat eine weitere Deutsche gleichsam einen eigenen englischen Song. Das Phänomen entsteht dadurch, dass fremdsprachige Wörter, die nicht verstanden werden, in der eigenen Sprache nachgebildet werden. So singt denn Chris Norman in „Midnight Lady“: „All my feelings grow“ = „Oma fiel ins Klo“. Weitere solche Beispiele aus englischen Songs sind etwa Paul Mc Cartneys „Hope of deliverance“, das zu „Hau auf die Leberwurst“ wurde, oder „I want a grapefruit“ (schweizerdeutsch ausgesprochen) statt „I want to get free“.

Erika Jampen



Iscrizioni: il formulario sarà disponibile sul sito www.intersteno.org/Paris 2011 dal 15 gennaio al 31 maggio 2011.

Prezzi: Iscrizione al congresso	€	179
Iscrizione ai concorsi	€	43
Serata gala	€	59
Escursione finale: alla scoperta dello Champagne	€	69
Totale	€	350

Seduta del Consiglio

Durante i giorni dal 1. ottobre al 4 ottobre 2010 si è riunito a Budapest il Consiglio dell'Intersteno, dalla quale riunione siamo stati informati di quanto segue:

- La gara internazionale via Internet si svolgerà dal **28 marzo al 6 maggio**: iscrizioni **entro il 29 marzo 2011**.
- La velocità minima per la partecipazione alla gara in Internet e per la categoria "Children" (fino a 12 anni) e "Pupils" (fino a 16 anni) è ridotta rispettivamente a 150 a 180 caratteri al **minuto** con il massimo dell'1 % di errori.
- I concorrenti, che nella gara Internet utilizzano la stenotipia, verranno classificati a parte.
- A coloro che utilizzano la tecnologia di riconoscimento del parlato nella gara di ripresa del parlato, viene consentito il riascolto delle propria voce (non la registrazione della dettatura. Al termine della dettatura, il concorrente deve consegnare la bozza di quanto trascritto dal programma, senza apportare alcuna correzione, prima di iniziare la revisione finale. Questo obbligo è pure previsto per coloro che utilizzano la stenotipia.

Gare Swiss ed internazionali.

Le tabelle qui sotto danno un'idea dell'andamento degli ultimi 5 anni da quanto cioè si è utilizzata la modalità in internet con il software Java-Olivo.

Questo software è pure utilizzato dal Belgio (francese), Belgio (Fiammingo), Turchia per le loro gare nazionali, e dall'Intersteno per le gare internazionali.

Le modalità scelte per le competizioni in queste nazioni ed all'Intersteno sono riportate per gli opportuni confronti, come pure i criteri adottati per i campionati mondiali.

Come commento finale, riporto che nella gara Swiss2010 la velocità media dei classificati è stata di 206,6 caratteri e gli scaglioni di velocità sono stati i seguenti:

oltre 300 caratteri	12 pari al	5,12 %
da 200 a 299 caratteri	106 pari al	45,39 %
da 100 a 199 caratteri	116 pari al	49,57 %

E' interessante notare che degli 84 non classificati, solo 14 sono coloro che non hanno raggiunto i 100 caratteri al minuto, il che testimonia la buona preparazione e l'esigenza di curare meglio la precisione dei 70 che avrebbero potuto avere successo.

Gare Swiss					
anno	partecipanti	classificati	%class	oltre 200	%oltre 200
2010	318	234	73,58	124	38,99
2009	224	156	69,64	61	27,23
2008	201	159	79,10	71	35,32
2007	201	100	49,75	45	22,39
2006	223	129	57,85	56	25,11

SWISS 2011

Campionato di scrittura al computer a mezzo Internet organizzato da Veloscritture TI / LO e ISSD



Sabato 23 ottobre 2010 i responsabili del campionato Swiss 2011 hanno riunito i docenti delle scuole partecipanti all'Osteria Carletti di Bedano per ricevere anche le idee di chi è al fronte e meglio può giudicare la reazione dei concorrenti.

Si aveva timore di non avere una partecipazione tale da poter giustificare tutti i cambiamenti che si impongono ad un tale campionato: il primo campionato è stato organizzato 13 anni or sono: prima con la ripresa su floppy-disk, poi con la spedizione per posta elettronica degli elaborati, ora a mezzo Internet. Eppure una buona rappresentanza dei docenti era presente a questa riunione.

Per quanto concerne il campionato Swiss 2011, con l'approvazione delle docenti presenti, è stato deciso quanto segue:

Swiss 2011:

la durata della gara viene ridotta a 10 minuti, così da parificare alla competizione Intersteno;

Massima penalità consentita: fino a 15 anni (Scuola Media) 1.00 %, oltre i 15 anni (Centri Professionali Commerciali) 0.75 %;

Iscrizione: dal 14 marzo al 10 aprile 2011

Gara: dall'11 aprile al 13 maggio 2011

Intersteno contest 2011:

Limite minimo di velocità: 150 caratteri al minuto per junior fino a 12 anni;
180 caratteri al minuto per junior fino a 17 anni;
200 caratteri al minuto per junior fino a 20 anni;
240 caratteri al minuto per gli adulti.

Iscrizione: dal 1. marzo al 20 marzo 2011

Massima penalità consentita: fino a 17 anni 1 %, per gli adulti 0,50 %

Gara: dal 28 marzo al 6 maggio 2011

Quota di iscrizione: Fr. 8.00 per la gara in lingua materna

Fr. 10.50 per la gara multilingue



Cogliamo l'occasione per presentare alla nostra carissima amica Gabrielle Fasnacht i migliori auguri per il suo 80.mo compleanno.



Schweizerischer Stenografenverband Stolze-Schrey
 Fédération Suisse de Sténographie Stolze-Schrey
 Federazione Svizzera di Stenografia Stolze-Schrey
 Federaziun Svizra Stenografica Stolze-Schrey

gegründet 1859

TRADIZIONE

Le gare di stenografia sono una lunga tradizione in Svizzera: ogni anno vengono organizzate in località quasi sempre della Svizzera tedesca, anche se non sono mancate le occasioni anche nella Svizzera italiana.

Le ultime si sono tenute nel 2010 a Regensburg, ad esse hanno partecipato 51 concorrenti in lingua tedesca 10 dei quali provenienti dalla Germania che hanno scritto a velocità da 160 fino a 240 sillabe al minuto.

I risultati svizzeri in termini di velocità sono i seguenti

Sillabe	Quantità	%le
150	4	
140	9	
130	1	
120	5	
110	8	
100	4	
90	1	
80	5	
70	3	
Totali	40	
fino a 110	21	51,7

La velocità di 110 sillabe al minuto corrisponde a circa 50 parole al minuto,

equivalenti a 320 caratteri nella scrittura al computer, mentre la velocità di 70 sillabe

corrisponde a circa 32 parole al minuto, equivalenti a 202 caratteri nella scrittura al computer.

Penso che tutti i lettori di questa rivista sappiano che cosa significhi 'vangare o zappare'. secondo il dizionario questa azione viene definita.: "Rivoltare le zolle di un terreno con la vanga:(o zappa che sono termini equivalenti)". Oggi chi ha un giardinetto usa ancora la vanga per questa operazione, ma la maggior parte dei contadini usa una motozappa che può essere di diverse dimensioni a seconda della grandezza del terreno da zappare ed anche se usa uno strumento meccanico, si usa sempre il termine 'zappare'.

Ma che c'entra questo: c'entra in quanto si evidenzia che al di là di disquisizioni linguistiche, l'obiettivo è sempre quello di zappare e l'attività è identica se si usa un sistema manuale od un sistema meccanico.

Se quindi, con altro tipo di scrittura veloce, siamo in grado di raggiungere gli stessi risultati, possiamo tranquillamente dire che abbiamo 'stenografato' anche se autorevoli colleghi storcono il naso.

Se coloro che hanno partecipato a Swiss 2010 si fossero presentati ai campionati di 'stenografia' avremmo avuto per loro la seguente situazione

Sillabe	Caratteri equivalenti	Quantità concorrenti gare Regesberg	Concorrenti equivalenti gara Swiss 2010	%le
120	345	5	5	
110	317	8	5	
100	288	4	10	
90	260	1	25	
80	230	5	31	
70	205	3	38	
Totali		26	114	

Da considerare che alle gare di Regesberg i concorrenti hanno scritto per 3 minuti ed hanno avuto un tempo di 'trascrizione - rilettura' variabile da 30 a 60 minuti a seconda della velocità che hanno voluto scrivere.

Allora anche i concorrenti della gara Swiss sono stenografi e la Veloscrittura può organizzare gare di 'stenografia' utilizzando

appunto le scritture veloci, con il vantaggio che esse possono anche essere fatte a distanza, senza trucchi.

Continueremo così la 'tradizione' nell'innovazione resa possibile dai tempi che viviamo.

Non ci credete?

Gian Paolo Trivulzio

INAUGURATA LA WEB-TV DELLA VELOSCRITTURE

Mercoledì 24 novembre 2010, alle 20,30 chi si è collegato al nostro sito ha potuto seguire la prima trasmissione preparata da Gian Paolo Trivulzio, che conteneva informazioni a

seguito della riunione tenutasi a Bedano il 23 ottobre.

La trasmissione è durata circa 25 minuti: coloro che si collegavano avevano anche la possibilità di inserire messaggi nello

spazio chat, cosa che è avvenuta da parte di due dei partecipanti: Mariangela Vanini e Raffaella Signorelli. Purtroppo Daniela Bianchi ha avuto problemi tecnici sul suo computer, gli altri partecipanti non hanno evidenziato particolari difficoltà.

Dal punto di vista tecnico è stata utilizzata una piattaforma informatica che consente il collegamento di base fino a 50 visitatori, senza necessità di installare particolari software. Per una più facile usabilità è però necessario aggiungere sul computer da cui si invia la trasmissione, alcuni software per la gestione del sonoro e per il rapido accesso alle varie modalità (schermo intero, telecamera od immagini combinate).

Lo strumento offre altre potenzialità, tutte da scoprire e valorizzare, in quanto è

possibile ad esempio alternare i presentatori che si trovino anche in località distanti tra loro. È un passo successivo che potremo fare, con tutti coloro che si vogliono coinvolgere in un progettino di gestione della nostra web-TV.

Ricordiamo che nel 2007 fu attivato un servizio di web-radio dalla quale sono stati diffuse esercitazioni di ripresa del parlato in varie lingue, mentre Trivulzio ha inviato due messaggi: uno per gli ascoltatori di lingua italiana e l'altro in lingua inglese per la comunità Intersteno. Quest'ultima trasmissione è stata resa poi disponibile per due giorni, ed ha avuto un totale di oltre 250 ascolti.

Riusciremo a fare concorrenza alla TV nazionale?

Gian Paolo Trivulzio

LA BUONA LINGUA

Faccio riferimento al problema sollevato da Gian Polo Trivulzio relativo al No. 3 dello "Stenografo Svizzero" e riguardante la lettera sillabata in italiano. Nella mia biblioteca ho trovato un libro di Aldo Gabrielli, edito da

Mondadori dal titolo "Si dice o non si dice?" Per il momento si discute di lingua italiana.

Da parte mia, senza intavolare polemiche inutili, avrei intitolato questo libro "Si scrive o non si scrive?" Il perché di questa mia osservazione lo potranno desumere gli stessi lettori.

Divisione sillabica delle parole

La divisione in sillabe delle parole e quindi la loro spezzatura quando si debba andare a capo in fin di riga, è fonte non piccola di incertezze. Vediamo di semplificare le cose nella maniera più schematica possibile, dando regole pratiche, da applicare senza titubanze sulla carta. Tutta la faccenda si può ridurre a quattro regolette sole: la prima concernente le vocali iniziali di parola, la seconda le consonanti semplici, la terza le consonanti doppie, la quarta i gruppi di due o tre consonanti diverse tra loro.

Prima regola: una vocale iniziale di parola, seguita da consonante semplice, fa sillaba a

sé: *a-mo-re, e-re-mo, i-so-la, o-no-re, u-ma-ne-si-mo.*

Seconda regola: le consonanti semplici fanno sillaba con la vocale che segue: *se-re-no, ve-lo-ci-pe-de, ta-vo-li-no.*

Terza regola: le consonanti doppie si dividono a metà: una va in una sillaba, l'altra nella sillaba che segue: *mot-tet-to, boz-zet-to, az-zur-ro, el-la.*

Quarta regola, che riguarda i gruppi di consonanti diverse tra loro. Qui bisogna distinguere due casi.

Primo caso: gruppo di due o tre consonanti che nella nostra lingua possono venire a trovarsi in principio di parola e quindi anche di sillaba: in questo caso tutto il gruppo si

unisce alla vocale che segue: *A-bra-mo, ve-tro, bi-stro, ve-spro, a-cro-sti-co, sod-di-sfa-re, la-dro*. Infatti nella nostra lingua abbiamo parole che cominciano con *br-* (bravo, breve), con *tr-* (trave, trono) con *str-* (strano, strofe), con *spr-* (sprone, spruzzo), con *cr-* (croce, crisi) con *st-* (stato, stufò), con *sf-* (sfera, sfasciare), con *dr-* (dromedario, drupa).

Secondo caso: gruppo di due o tre consonanti che nella nostra lingua non possono venire a trovarsi in principio di parola e quindi di sillaba: in questo caso la prima consonante va con la vocale della sillaba che precede, l'altra e le altre consonanti con la vocale della sillaba che segue: *el-mo, tec-ni-co, a-rit-me-ti-ca, cri-p-ta, ec-ze-ma, ac-qua, seg-men-to, Alc-ma-ne, spet-tro, al-tro, con-trat-to, e-sem-pla-re, sub-do-lo, ac-me, Wag-ner, Gram-sci, mar-xi-sta, op-zio-ne, am-ne-sia, Cad-mo, az-te-co, oc-to-pla-sma* ecc. Nella nostra lingua infatti non abbiamo parole di pura forma italiana che possano cominciare coi gruppi consonantici come *lm-, cn-, tm-, cz-, cq-, gm-, nt-, lcm, ttr-, ltr-, ntr-, mpl-, bd-, cm-, gn-, Msc-, rx-, pz-, mn-, dm-, zt-, ct-*. Tutto si può ridurre quindi alle suddette quattro semplici regole, facili da ricordare.

Ma resta purtroppo la faccenda dei dittonghi e degli iati. Come dividere parole

come *pausa, paura, piove, piolo*? Non tutti possono sapere che la divisione sillabica è la seguente: *pau-sa* ma *pa-u-ra, pio-ve* ma *pi-o-lo*. Dinnanzi a casi come questi, poiché la divisione sillabica serve in pratica soltanto nella scrittura, quando si debba spezzare una parola in fin di riga la miglior cosa è di attenersi a questa regola prudenziale: non si vada mai a capo con una vocale; in fin di riga perciò divideremo sempre *au-ra, ier-ri, ae-reo, pau-sa, pau-ra, pio-ve*; e ancora *flui-do, flui-re, soa-ve, intui-to, bedui-no*, ecc. senza tenere alcun conto di dittonghi e di iati.

C'è infine la faccenda dei prefissi. Ci sono dei grammatici che amano complicare le cose, e consigliano di lasciare integri i prefissi andando a capo col resto della parola: casi, per esempio, come *ben-arrivato, mal-augurio, in-abile, dis-dire, cis-alpino, tras-porto, trans-atlantico* e simili. E' una complicazione inutile che può portare a errori disastrosi, perché non tutti son dotti in etimologia e sanno distinguere un prefisso vero da un prefisso falso. La miglior cosa è quella di attenersi alla regola generale che stabilisce di dividere sillabicamente *be-nar-ri-va-to, ma-lau-gu-rio, i-na-bi-le, di-sdi-re, ci-sal-pi-no, tra-spor-to, transa-tlanti-co*. In grammatica, quanto più si semplifica tanto meno errori si fanno.

“Legislatore” in sillabe.

Facciamo un caso particolare. Come sillaberemo la parola *legislatore*? Dopo quello che s'è detto, la sillabazione che sconsiglia è *le-gi-sla-to-re*. Se si volesse rispettare la prima componente latina si potrebbe certo anche sillabare *le-gis-la-to-re*; ma non tutti sanno che la parola dipende dal latino *legislator*, composta di due parole distinte, *legis*, della legge, e *lator*, proponitore. Si è detto che dei

prefissi, spesso insidiosi (in questo caso addirittura una parola, *legis*) è meglio non tener conto. Meglio anche qui attenersi alla regola generale secondo la quale i gruppi di due o più consonanti diverse tra loro formano sillaba con la vocale che segue, sempre che questi gruppi possano venire a trovarsi in principio di parola: e il gruppo *sl-* lo ritroviamo infatti in parole come, *slavo, slitta, slogare*,

E “ipnosi” e “ipsilon”?

Come si dividono parole come queste correttamente in sillabe?. A voler seguire il primo caso della quarta regoletta sillabica detta più sopra bisognerebbe sillabare *i-pno-si* e *i-psi-lon* per il fatto che nella nostra lingua ossitone parole comincianti con i gruppi *pn-* e

ps- *pneumatico, psiche*, E' Vero. Ma qui si tratta di gruppi consonantici presi pari pari da una lingua straniera, (in questo caso dal greco) e da considerarsi perciò non di schietta formazione italiana, Sillaberemo perciò, seguendo il secondo caso della quarta regoletta: *ip-no-si, ip-si-lon*.

E queste regole vanno osservate anche chi calcola le sillabe di un dettato stenografico.

Altro è l'insegnamento pratico della stenografia: Qui vale la regola che nelle parole abbiamo diverse reggivocali (consonante che segue una o più vocali) e quindi la sillabazione stenografica differisce dalla sillabazione linguistica: es. malaugurato diventa m-alaug-ur-ato, soddisfare s-odd-isf-ar-e.

Suonare o sonare

Ci troviamo di fronte alla regola famosa del dittongo mobile, famosa perché sempre se ne parla nelle grammatiche e poi ben pochi la rispettano. I dittonghi mobili sono due, uò e iè, e si chiamano mobili per il fatto che restano e dovrebbero restare tali quando si trovano in sillaba accentuata, ma si contraggono nella semplice vocale, rispettivamente o ed e, quando l'accento si sposta su un'altra sillaba. Per esempio: suòno, perché l'accento si sposta su un'altra sillaba. Per esempio: suòno, perché l'accento cade sul dittongo, ma sonàre, perché l'accento si è spostato sulla sillaba seguente; analogamente, sièdo, ma sedévo, e ancora scuola, ma scoletta, buòno ma bontà, piède ma pedestre, mièle ma melato, lièto ma letizia.

Soprattutto nella coniugazione dei verbi questa mobilità del dittongo appare evidente: suòno, suòni, suòna, però soniamo, sonate, e di nuovo suonano perché l'accento è tornato sul dittongo. Ancora: sièdo, siedì, siède, ma sediàmo, sedéte e di nuovo sièdono.

Questa, dunque, la regola. Ma poi, come sopra dicevo, ecco che l'uso non se ne cura, e fa un po' quel che vuole: e infatti si sente dire, e soprattutto si vede scritto, suonare, scuotevo, muoverò, nuovissimo, buonissimo, invece dei corretti sonare, scotevo, moverò, novissimo, bonissimo; per il dittongo ie: tiepidezza, diecina, intieramente invece di tepidezza, decina, interamente.

Certo, non è bene seguire questi che in grammatica non possono non considerarsi

errori: anche perché l'uso non mostra nessuna coerenza in questi tralignamenti; infatti neppure il più sciatto dei malparlanti o il più arrabbiato contestatore della grammatica scriverebbe, per esempio, siedendo, muorire e novità. Rispettiamo dunque la legge, che oltre tutto non aggiunge assolutamente nulla alla nostra fatica.

Ci sono, ben inteso, delle eccezioni che per lunga tradizione storica sono ormai così radicate nell'uso da non apparire più eccezioni: è il caso, per esempio, del dittongo *ie* di alcuni verbi, come allietare, miètere, lievitare, risièdere, che resiste, in barba alla regola, per tutta la coniugazione: allietare, e non alletare, lievitare e non levitare, mietevò e non metevò, risiedeva e non risedeva; e questo par ragionevole soprattutto quando la contrazione del dittongo potrebbe ingenerare ambiguità: è il caso, appunto, di lievitare e di levitare, che sussistono come due verbi distinti di diverso significato; di nuotiamo da nuoto, e di notiamo da nota, di vuotiamo da vuoto e di votiamo da voto, e simili. Altra eccezione è data dalle parole composte come buongiorno, buongustaio, fuoribordo, luogotenente, ecc. Se si dovessero considerare come una parola sola, corretto sarebbe dire buongiorno, fuoribordo, luogotenente; ma le due componenti sono tuttora ben distinte all'occhio e all'orecchio, e lo stesso accento si fa sentire su entrambe, sì che la permanenza del dittongo ci sembra, in questi casi, pienamente giustificata. In ogni altro caso è consigliabile applicare la semplice regola del dittongo mobile, semplice anche per uno scolare delle elementari.

DI TUTTO UN PO'

Le dita che parlano

Pc per conoscenza: alle diverse e numerosissime combinazioni di tasti del computer corrispondono altrettante funzioni: provate e forse troverete anche un uovo di Pasqua

Usate una “qwerty” o una “qwertz”? Nel primo caso siete probabilmente italiano o americano. Nel secondo svizzero o tedesco. Con queste due sigle strane si identifica infatti il tipo di tastiera in dotazione al vostro computer (sono le prime sei lettere da sinistra, nella prima riga). Il posizionamento dei tasti avviene infatti in base alla frequenza d'uso dei vari caratteri. Le tastiere svizzere, ad esempio, contengono di default le vocali con la diresis, utili per il tedesco. Quelle italiane privilegiano invece le vocali accentate, che noi invece dobbiamo comporre generalmente con una sequenza di due tasti.

La tastiera di un PC si ispira naturalmente a quella delle macchine per scrivere, ma ne ha espanso in modo incredibile le funzionalità. Innanzitutto perché il set di caratteri disponibili è assai più ricco. Ad ogni tasto, poi, possono corrispondere fino a 4 diverse funzioni, attivabili tramite combinazioni specifiche. Il tutto sta nella capacità di giostrare con i tasti “magici”: Ctrl, Alt, e con i tasti dall'indicazione grafica “Windows” e “Mela”. Altri tasti speciali, introdotti fin dalla nascita degli elaboratori casalinghi, sono PgUp, PgDw, Delete, Insert, Esc, la cui funzione è spiegata grossomodo dalla loro denominazione. Ci sono poi gli oscuri F1, F2, ecc., utilissimi per interagire con i primi elaboratori degli anni 80 ma oggi apparentemente poco utili.

Utilissime un tempo ma ancora oggi molto usate, le frecce di direzione che permettono di spostare il puntatore sullo schermo. Usate in contemporanea con il tasto “Maiuscolo”, detto anche “Shift”, permettono di selezionare velocemente porzioni di testo in una pagina di

videoscrittura, o gruppi di files in una cartella.

La grande invenzione introdotta nell'uso della tastiera degli elaboratori casalinghi è insomma quella di prevedere complesse combinazioni di tasti che non producono un effetto dattilografico sullo schermo, ma che diventano veri e propri comandi per gestire il funzionamento della macchina. Tutti conoscono ad esempio la procedura “Ctrl-Alt-Delete” che permette di spegnere brutalmente un PC con sistema operativo Windows. Sul Mac, “Alt-Mela-Esc” permette invece di interrompere un'applicazione. Ebbene, le combinazioni possibili di tasti sono moltissime e, se vi interessasse approfondire l'argomento, Internet è la risorsa base in cui le trovate elencate. Vengono denominate shortcuts, cioè scorciatoie. Si intende con questo che esse semplificano l'interazione con il sistema: premere “Mela-s” mentre di sta scrivendo su una pagina di Word (questo in un Mac: sul PC la combinazione è “Maiuscolo-F12”) è decisamente molto più veloce che andare con il puntatore del mouse e cercare l'icona di salvataggio o addirittura salire fino a cercare “File-Salva”. L'esempio d'uso più frequente è forse quello legato al “copia-incolla” (sul PC si attivano con “Ctrl-c” e “Ctrl-v”; sul Mac con “Mela-c” e “Mela-v”). Di fatto, grazie a queste risorse da tastiera, sarebbe possibile pilotare completamente un computer.

Gli shortcuts sono centinaia e di grande utilità pratica. Esplorarli è anche divertente. Senza contare che molto spesso i programmatori stessi ne inseriscono per gioco di scherzosi sui programmi più seri. In una vecchia edizione di Excel, ad esempio, dopo aver digitato una complessa sequenza di lettere si attivava addirittura un simulatore di volo. I programmatori chiamano questi espedienti Easter-egg, uova di Pasqua. Chissà quante “uova” si nascondono dietro la nostra tastiera, a nostra insaputa...

Ugo Wolf da “Azione”

LA POSTA SUL CELLULARE CON NUOVE APPLICAZIONI

La Posta Svizzera ha lanciato nuovi servizi, fruibili mediante telefono cellulare, grazie allo sviluppo di innovative “app postali”. Ne sono una dimostrazione quella che consente di ricevere tante informazioni utili e pratiche, come per esempio sapere dove si trova l'ufficio postale più vicino, oppure fino a che ora è aperto lo sportello per gli espressi: a che stadio della spedizione si trova un pacco oppure dove si trova il punto di ritiro PichPost più vicino. Tale applicazione della Posta, che è stata sviluppata per iPhone, iPad e cellulari Android, ma che entro la fine dell'anno verrà resa disponibile anche per altri sistemi operativi tra cui Windows Mobile 7, può contare su una navigazione chiara e su filtri di

ricerca efficienti. Tramite la Swiss Post Box, ovvero la cassetta postale virtuale, è possibile leggere in qualsiasi momento la corrispondenza cartacea ricevuta al proprio domicilio e scansionata su un portale Internet sicuro, operazione che ora risulta essere più interessante per i clienti privati visto che il nuovo listino prezzi prevede il pagamento solo per il periodo di tempo di utilizzo.

La Posta ha inoltre nuovi prodotti “e-Solutions” in diversi settori come in quello della finanza, della logistica e in quello dei trasporti. Per esempio, consente la consultazione in tempo reale degli orari dei trasporti pubblici e dei computer di bordo degli autopostali dotati di GPRS.

(dal Corriere del Ticino 9.8.2010)

Il Pdf e lo Zip

I pregi e i limiti del formato Pdf, la comodità di “Zippare”

Un nostro lettore ha conosciuto da poco la nostra rubrica e ci siamo offerti di inviargli le copie in Pdf delle puntate passate. Sono 22 files in formato Pdf ognuno dei quali contiene una riproduzione della intera pagina del nostro giornale su cui l'articolo era stato pubblicato.

Il file Pdf (Portable Document Format) è una codifica per documenti originariamente creata da Adobe, importante azienda informatica. Oggi il formato Pdf è diventato però un vero e proprio standard di formattazione. Il suo pregio principale è che una volta creato, l'impaginazione del documento non è più modificabile. Ciò significa che se un documento Pdf viene scambiato tra diversi utenti e eventualmente stampato, la posizione dei contenuti realizzati in MsWord o con altri programmi di videoscrittura non muta.

Passando da una piattaforma all'altra (MsWindows, Mac, Linux) possono subire anche importanti modifiche a seconda del tipo di programma da cui sono aperti.

Il formato Pdf è quindi la soluzione ideale per chi vuole preservare la forma del suo documento. Questa dote è però anche una limitazione: impossibile infatti ritoccare

l'impaginazione in caso d'un minimo errore o per perfezionare delle parti, a meno di possedere il programma originale Adobe Acrobat, peraltro relativamente costoso.

Per creare un Pdf però non è necessario possedere acrobat: gli utenti Windows che utilizzano MsWord possono far capo ad esempio a una serie di programmi gratuiti come “Cute pdf writer” (www.cutepdf.com) che si installa come una sorta di stampante e può trasformare un file “*.doc” in un Pdf. Nel caso di Mac e di Linux, tutto è più semplice, perché sia Word per Mac che Open Office (l'elaboratore di testi open source in dotazione dei sistemi operativi “col pinguino”) offrono la possibilità di “stampare” il documento nel formato Adobe, senza bisogno di installare software supplementari.

Il giorno seguente il nostro invio, il lettore ci scrive: “ho ricevuto il vostro documento ma non riesco ad aprirlo”. In effetti, i 22 Pdf erano stati raccolti in due soli files: “prima_serie.zip” e “seconda_serie.zip”. Quando occorre spedire per posta una serie di files, magari numerosa, ci si trova nella necessità di gestire un insieme disordinato di oggetti. Il rischio è di dimenticarne qualcuno,

di perdere il conto. Un ottimo espediente si rivela quello di raggrupparli tutti in un solo "pacchetto" e di inviare soltanto quello al nostro interlocutore.

Esistono naturalmente programmi a questo scopo i quali oltre ad impacchettare il nostro contenuto provvedono anche a comprimerlo, riducendone le dimensioni. Il procedimento è noto da tempo e ha generato persino un verbo che lo descrive: "zippare". Il processo di comprimere i files è talmente utile che i sistemi operativi odierni l'hanno integrato ormai nelle loro funzioni di base.

Nell'ambiente Mac basta selezionare un gruppo di oggetti, cliccare sul tasto destro del mouse e scegliere l'opzione "Crea archivio" per ottenere un file "*.zip". In ambiente Windows succede esattamente la stessa cosa, solo che selezionando i files e cliccando col tasto destro occorre scegliere l'opzione "Invia a file compresso" ed ecco che si creerà un'iconetta gialla con la cerniera. Quel file compresso conterrà tutti gli elementi da noi scelti, sarà utilizzabile e si comporterà come una normale cartella.

Ugo Wolf da "Azione"

Wlan, stai lontana da me!

Protetti con la rete via cavo. La connessione Wlan è pratica e molto apprezzata. Gli utenti dovrebbero però ridurre l'irradiazione anche nel loro stesso interesse.

- Accendete il router Wlan solo quando vi serve. Altrimenti trasmette tutto il tempo, anche quando non è usato.
- Domandate al venditore o al produttore se e come potete ridurre al minimo la potenza di trasmissione del vostro router Wlan (access point).
- Niente trasmettitori in camera da letto e in quella dei bambini. Rispettate una distanza di almeno 10 metri dall'access point. A questo proposito, l'Ufficio federale della sanità pubblica consiglia un solo metro. "Assolutamente ridicolo", dicono tutti i biocostruttori dell'associazione per le analisi delle abitazioni FgHu, www.gesund-wohnen.ch).
- Anche molti computer, fissi e portatili, trasmettono senza sosta se sono stati impostati per collegamenti internet senza fili. Disattivate la scheda Wlan se non dovete andare in rete.
- Attenzione: se usate la rete senza fili tenendo un portatile sulle ginocchia, il vostro corpo riceve radiazioni fino a 6 Volt al metro. Ciò corrisponde al

valore limite dell'intensità delle antenne per telefonia mobile negli spazi abitati e asili, anche se diversi critici ritengono questo limite troppo poco severo.

- Preferite Internet con il cavo. Sappiate però che il router può irradiare anche se lavorate con una connessione cablata; bisogna perciò disattivare completamente la funzione Wlan.
- Evitate di utilizzare la rete Wlan anche per la trasmissione del segnale tv dal modem al decoder del televisore. Munite il vostro router di un timer o spegnetelo quando non lo usate.
- Rinunciate al telefono senza filo Dect normalmente in commercio. Scegliete piuttosto modelli dotati della funzione Ecomodeplus e Fulleco. In questi apparecchi, la base trasmette unicamente quando telefonate, dunque non in continuazione.
- Ricordatevi che anche se non siete elettrosensibili, un forte carico di radiazioni potrebbe provocare l'insorgere di problemi o arrecare danni alla salute.
- Ulteriori informazioni su www.funkstrahlung.ch/italiano.html e www.tinyurl.com/radiazioni.

Da "Scelgo io"

Gmail di Google diventerà “telefono”

Google sarebbe prossima a trasformare il suo servizio di posta elettronica, Gmail, in un vero “hub” di comunicazione che consentirà anche di telefonare via Internet. L’indiscrezione arriva dal sito d’informazione Cnet, di proprietà della conglomerata Cbs, che ipotizza una futura battaglia con Skype nel mercato delle chiamate VoIP.

Il colosso di Mountain View, scrive il sito senza specificare le proprie fonti, starebbe testando un servizio web che consentirà di fare chiamate all’interno di Gmail. Per telefonare si userà la finestra della chat, in basso a sinistra nella pagina della posta, che attualmente ospita l’instant messaging e le conferenze audiovisive.

Da “La RegioneTicino”

Microsoft: tentativo di recupero nel mercato dei telefonini

Negli ultimi tempi Microsoft ha perso molto terreno: potrà recuperarlo? Il tutto dipende come il mercato accetterà il nuovo sistema operativo per telefonini, denominato Windows Phone 7, il quale sistema è stato presentato lo scorso 11 ottobre a New York. La rincorsa per tenere testa ai rivali di lungo tempo, Apple e Google, si fa sempre più dura. Un grande smacco per Steve Ballmer, grande manager e successore di Bill Gates alla testa della Microsoft.

C’è già chi parla di “sconto Ballmer” sulle quotazioni in borsa della Microsoft, le

quali hanno perso circa la metà del valore nominale (dagli allora 48,93 agli attuali 24,25). A conseguenza di tutto questo smacco i compensi di Ballmer saranno ridotti a 670 mila dollari invece di 1.340 mila dollari).

Il paradosso per Microsoft è di essere un colosso negli affari del software per PC: in questo campo controlla ancora il 90 % e del mercato, e di essere in ritardo nella tecnologia “mobile”, nel qual campo oggi esistono le migliori possibilità di crescita.

Da “La Regione Ticino”

Rete, le falle che non ti aspetti

I risultati di test effettuati dalla SUPSI da Facebook a Gmail

Il gruppo di ricerca nel settore della sicurezza informatica è riuscito a dimostrare che alcuni fra i siti e i protocolli più in voga possono essere forzati. Si punta ora ad allestire dimostrazioni permanenti per il pubblico.

Telefonini che fungono da registratori spia senza che il proprietario se ne accorga, ospiti indesiderati che riescono a intrufolarsi su connessioni ritenute sicure o perfino a “rubare la sessione” a un utente di Facebook

senza che questi lo noti. Non sono fantasticherie da film futuristico, ma esempi di forzature e attacchi hacker reali, nemmeno troppo complesse da realizzare a seconda delle risorse a disposizione e delle conoscenze informatiche di chi le realizza. Anche in Ticino, il Laboratorio di sicurezza informatica della SUPSI ha di recente condotto alcune ricerche in questo campo, riuscendo in poco tempo a dimostrare alcune debolezze strutturali nelle soluzioni dei

provider più in voga: da Facebook a Gmail, ad alcuni protocolli di sicurezza per lo scambio di informazioni confidenziali, in particolare quello “https” (utilizzato, ad esempio, per molti sistemi di pagamento online).L’obiettivo è ora quello di permettere agli utenti, anche non esperti, di vedere con i propri occhi e sperimentare le debolezze

riscontrate nei vari siti e sistemi: a questo scopo il Laboratorio di sicurezza sta allestendo una serie di esperienze dimostrative permanenti rivolte al pubblico, che saranno visitabili alla sede di Manno (gli interessati possono scrivere un e-mail a security-zone@supsi.ch).

(dal Corriere del Ticino 26.04.2010)

Il problema delle videochiamate

Se qualcuno avesse chiesto negli anni Settanta alla popolazione quale novità “fantascientifica” sarebbe stata sicuramente realizzata entro il 2010, c’è da scommettere che la maggior parte degli intervistati avrebbe sostenuto con vigore che nel 2010 avremmo certamente trovato un videotelefono in tutte le case. Per la verità ci siamo quasi arrivati, approfittando delle tecnologie Internet attraverso i moderni telefoni cellulari e personal computer.

Ma la situazione è molto meno semplice di quanto si potrebbe desiderare.

Il sistema più popolare per le videotelefonate si chiama Skype. Si può utilizzare a partire da un PC Windows, Mac o Linux (purché dotato di videocamera), oppure da uno smartphone, un telefono cellulare evoluto. Il problema sta nel fatto che esistono molti sistemi alternativi a Skype (che non è affatto uno standard, ma solo una proposta commerciale di un’azienda privata): alcuni si dimostrano tecnologicamente superiori, altri funzionano su dispositivi che Skype non supporta. Per esempio, il più popolare degli smartphone, l’iPhone 4 di Apple, è fornito di serie con un sistema per videotelefonare, chiamato Face Time. La qualità è straordinaria, ma è possibile chiamare solo un altro proprietario di iPhone: il software non è compatibile neppure con il sistema iChat, che gira invece su Macintosh e che è stato realizzato dalla medesima azienda, Apple.

Microsoft, dal canto suo, ha annunciato Video Kinect per gli utilizzatori del sistema Xbox. La tecnologia è davvero molto sofisticata e interessante, perché il sistema prevede interattività (mentre si parla è possibile videogiocare insieme o guardare un programma televisivo), ma ancora una volta a ben leggere si scopre che risulterà compatibile solo con altri sistemi Xbox.

La situazione potrebbe peggiorare prima di migliorare. Nintendo, azienda giapponese famosa nel campo dei videogiochi, introdurrà nel marzo prossimo l’attesissimo Nintendo 3DS, un sistema tascabile per videogiocare in tre dimensioni. In un’intervista rilasciata alla rivista “Forbes”, il suo creatore, *Satoru Iwata*, ha dichiarato che l’apparecchietto potrebbe essere usato per fare videotelefonate tridimensionali. E naturalmente servirà un altro Nintendo 3DS per riceverle.

(dal Corriere del Ticino 2.07.2010)

La Redazione
augura
a tutti i soci della Veloscritture TI / LO
e FTS Bellinzona
Buon Natale
e
Felice Anno nuovo 2011

Indice

Testo	Pagina
È Natale	1
Il Natale di oggi e di ieri	1
Aperçu de l'histoire du pays de Vaud	3
«Oma fiel ins Kino»	5
Intersteno	6
Gare Swiss e internazionali	7
Swiss 2011	9
SSV Tradizione	9
Inaugurata la web-tv della Veloscrittura	10
La buona Lingua	
Divisione sillabica delle parole	11
“Legislatore” in sillabe	12
“ipnosi” e “ipson”	12
Suonare o sonare	13
Di tutto un po’	
Le dita che parlano	14
La posta sul cellulare con nuove applicazioni	15
Il Pdf e lo Zip: i pregi e i limiti del formato Pdf, la comodità di “zippare”	15
Wlan, stai lontana da me!	16
Gmail di Google diventerà “telefono”	17
Microsoft: tentativo di recupero nel mercato dei telefonini	17
Rete, le falle che non ti aspetti	17
Il problema delle videochiamate	18
Auguri	19
Indice	20